

SCUOLA 77 TICINENSE

periodico della sezione pedagogica

anno VIII (serie III)

Novembre 1979

SOMMARIO

L'anno del bambino — La fatica mentale dello scolaro — Il punto sulla coordinazione scolastica — L'insegnante: maestro o specialista — Locarnese e Terre di Pedemonte: dialetti locali ed evoluzione linguistica — Demografia e occupazione nella Regione del Locarnese e Valle Maggia: elementi per l'elaborazione del programma di sviluppo — Medicina dentaria preventiva nelle scuole — I dieci anni del CPS per il perfezionamento degli insegnanti — Segnalazioni — Comunicati, informazioni e cronaca.

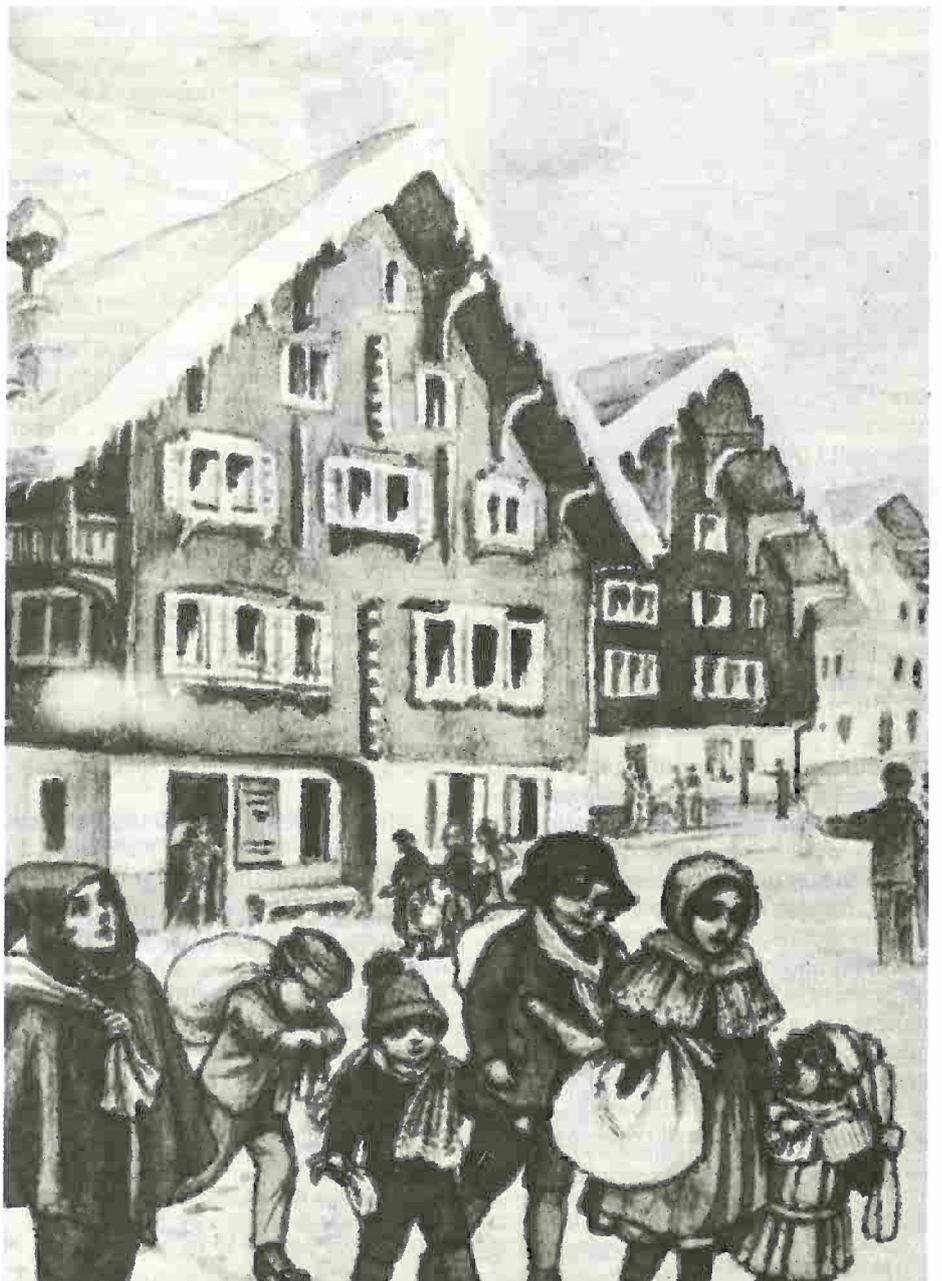
L'anno del bambino

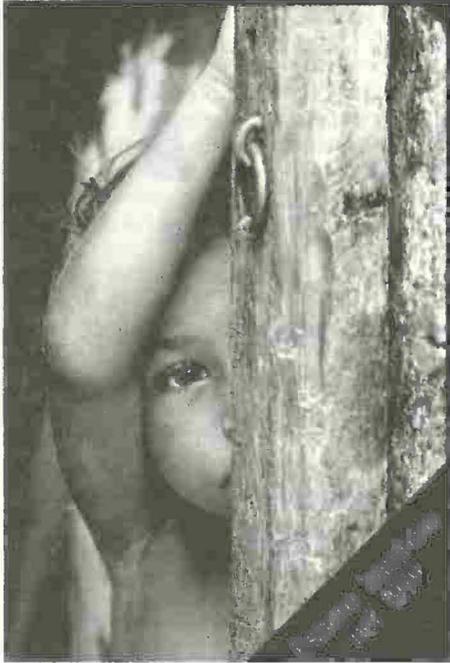
«L'anno internazionale del bambino» sta per concludersi. Un anno che ha visto in ogni nazione, grande o piccola che sia, in ogni parte del globo, uno straordinario fiorire d'iniziative, di manifestazioni atte, come usa dire, a sensibilizzare l'opinione pubblica nei riguardi di tutto quell'insieme di problemi che fanno capo a un tema essenziale; a quello, cioè, della salvaguardia dello sviluppo fisico e intellettuale del bambino, nel mondo.

Un anno, considerato in superficie, che non poteva non essere gioioso, visto che l'evocazione del bambino di per sé generalmente comporta pensieri sereni, di benevolenza istintiva, di gentilezza, di bontà. Non a caso, l'immagine del bambino è entrata nella coreografia, quasi sempre compassata, dei grandi ricevimenti di personalità politiche e no; il suo sorriso, del tutto inerte, vorrebbe insomma, nelle intenzioni dei grandi, significare, per forza di cose, acquiescenza, buona disposizione, amicizia.

Si è cercato quest'anno, occorre convenirne, perché la festa fosse veramente tale, di coinvolgere attivamente il festeggiato, di farne il protagonista effettivo, il punto di riferimento problematico di tutte quelle iniziative che hanno visto la scuola — ed era inevitabile — in prima fila.

Ora verrebbe quasi voglia, pensando a tali momenti, di farne un bilancio. Ma a qual fine? nessun errore ci peserebbe addosso più gravemente che ritenere il





Il primo numero del «Corriere dell'Unesco» di quest'anno è stato interamente dedicato alle esigenze primarie dell'infanzia.

nostro compito concluso; considerare quest'anno come «eccezionale», un punto d'approdo definitivo equivarrebbe a non aver capito nulla di un'«operazione di propaganda», che in nessun modo mirava a proporre qualcosa di consolatorio, di tranquillizzante.

Quando si parla di bambini, ognuno di noi è indotto a pensare ai propri, ai loro amici e compagni di scuola; e comparando quindi una situazione che fu la nostra con l'attuale, di questi ragazzini, con molta precipitazione e sommarietà di giudizio si è indotti a pensare che alla fin fine, oggi siano loro offerte delle possibilità di vivere molto migliori che non venti, trenta, cinquanta e più anni fa. Il che è indubbiamente vero, per quanto concerne i bambini di alcuni isolati settori del globo, ma non già per le creature d'interi popoli del Terzo mondo, in Africa, in Asia, nell'America latina.

Quotidiane le testimonianze, una più atroce dell'altra, offerteci dai mass media sulla miseranda fine di bambini privati di ogni sostentamento. La fame miete le sue vittime tra i più inermi; la fame, flagello che succede alle alluvioni, alla siccità, a spietatissime guerre. Sono immagini che tutti abbiamo sotto gli occhi. I richiami di soccorso, di solidarietà si succedono; trovano larga adesione, ma il margine dei bisogni ogni anno pare allargarsi, irridere quasi lo sforzo di quanti si adoperano per lenire almeno le piaghe più orrende. Sì, a

volte si sarebbe quasi indotti a disperare.

Una profonda crisi investe il mondo, una crisi che non è certamente solo d'ordine economico. Il bambino è uno dei primi a esserne toccato, a cominciare dal suo ambito più naturale che è la famiglia.

Ecco diventare vittima e testimone del disorientamento degli adulti, quasi «oggetto smarrito» di agenzie di socializzazione incapaci, ormai, di tenere il passo con le trasformazioni incessanti del nostro tempo. È così che l'infanzia viene ridotta a un problema sociale che ci si illude di poter risolvere nell'ambito delle pubbliche istituzioni.

Lo stato si vede addossare all'improvviso nuovi, gravosi compiti, un tempo delegati alla famiglia. Anche qui la lotta è impari e va combattuta su due fronti.

ti studi, sempre più pare incrementarsi la tendenza a tradurre in realtà i risultati di quegli studi. Perché bisogna fare in modo che il bambino diventi per tempo consapevole della propria autonomia, del proprio fondamentale diritto di dare alla sua vita la direzione corrispondente al più pieno e armonico sviluppo delle capacità che lo costituiscono.

Il senso, perciò, di quest'anno internazionale del bambino è un appello alla coscienza degli adulti. Come ha scritto Elise Boulding nel *Corriere* dell'Unesco del gennaio scorso, occorre che gli «adulti imparino a non interferire troppo in questo processo (di apprendimento autonomo e autorganizzato) trattando il neonato come una cieca e tenera massa di protoplasma».

Giustissimo; ma occorre pure — e preliminarmente — dare alla società in cui

Cifre approssimative sui bambini da 0 a 4 anni affetti da grave o moderata ipoalimentazione proteico-calorica.

Regione	ipoalimentazione grave	ipoalimentazione moderata	Totale
America Latina 	700 000	9 000 000	9 700 000
Africa 	2 700 000	16 000 000	18 700 000
Asia (escluse Cina e Giappone) 	6 000 000	64 000 000	70 000 000
	9 400 000	89 000 000	98 400 000

Di difesa di alcuni principi vitali che sono alla base di quanto definiamo in blocco «dignità umana», e di collaborazione con la famiglia, tramite, ad esempio, la scuola, enti assistenziali, e così via.

Per decine d'anni il bambino era diventato nella nostra società opulenta solo oggetto attorno al quale scattava la girandola delle offerte della società dei consumi. Ora, finalmente, appoggiandosi sul meglio di tante ricerche, di tan-

viviamo un assetto in cui questo processo possa concretamente svilupparsi. Il bambino sarà un vero bambino, germe dell'uomo di domani, nella misura in cui noi adulti sapremo, sulle orme delle nostre esperienze d'infanzia, intuire i nuovi bisogni delle generazioni che si affacciano alla vita. Fermarsi a uno schema, a un modello, equivale a forzare una vita, e quindi, in molti casi, a falsarla. Questa, una delle tante lezioni, di quest'anno. Ma sull'argomento «bambino», più che su ogni altro che riguardi la nostra vita sociale, ritengo sia pienamente vero il principio, che occorre sempre ricominciare a imparare.

In prima pagina è riprodotto da «La vecchia Leventina» di Alina Borioli, Edizioni del Cantonetto, 1973, un acquerello di Rachele Giudici che raffigura la tradizione di Capodanno del «Bon di, bona man»: l'augurio gridato sulle soglie dai bambini a tutte le famiglie. La scenetta è ambientata ad Ambrì-Piotta.